

MITOGRAFIA

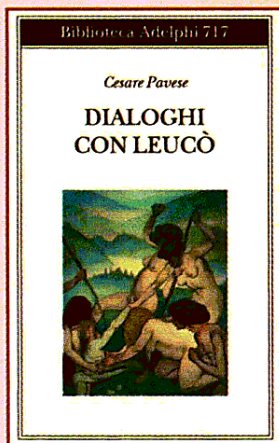
Cesare Pavese

Dialoghi con Leucò • Adelphi • pag. 226 • euro 18

Matteo Marchesini

Miti personali • Voland • pag. 144 • euro 13

Quello del faccia a faccia con il mito, della riscrittura e della controscrittura è gioco antico, finanche pericoloso. Ma durevolmente affascinante, tanto che, con fare ciclico, lo scrittore occidentale ci si cimenta, con modalità differenti a seconda dello spirito del tempo, dell'orizzonte dello sguardo, e non ultimo del talento. Nel furor di ripubblicazioni pavesiane ci si rallegra dell'edizione adelphiana di quello che, a nostro insignificante modo di vedere, resta il Pavese più bello, arduo, doloroso; insieme a *Lavorare stanca* e qualche stralcio del *Mestiere*. Certo più della prosa di romanzo, invecchiata non sempre come il vino, così come lo spirito di Langa che permane solo a livello letterario come topos mitico – appunto – e solo per chi non c'era, soffocato dal denaro e dal marketing territoriale matto e disperatissimo; oppure inchiodata alle pagine del canone scolastico, incastrata in uno specchio che non riesce più a solleticare adolescenti troppo altrove, prigioniera di un spleen estenuato e spesso ridondante. Ma non Leucò. Non la partita a scacchi sopraffina che Pavese gioca con gli dei, parlando le parole dell'eros – vero, tragico – della violenza e della morte, ma anche dell'accettazione di un eroismo antichissimo eppure perennemente rinnovabile (a costi, ovvio, elevatissimi). Una partita



che nello stile, nella prosa che fugge il lirismo egotico e desolato per farsi autenticamente poetica, creatrice, ritmica di un ritmo adatto al divino, al rito, eppure consapevole della prevalenza della prosa sul canto, nella vita. Interessanti i paratesti, ma è nel cuore del testo che dovrebbe immergersi chi non l'ha fatto ancora, e nuovamente chi già lo fece, ligio ai dettami d'Eraclito e del tempo necessariamente ciclico. Bello, bellissimo. Più terreno nei suoi obiettivi, ma non meno interessante come esperimento è il nuovo libretto di Marchesini, autore impegnato su più fronti (poesia, prosa,

critica, editoria) così come lo era Pavese, del resto. Il titolo, efficace nella sua didascalica, non mente: la materia è il mito, il metodo il rapporto biunivoco con il proprio immaginario, con la propria *persona* (alla latina). Lo strumento è la prosa di racconto, molto asciutta, a tratti asettica, forse a inseguire lo sguardo impassibile di un'epica diminuita. Lo spazio fisico della narrazione è breve e applica al mito il principio della metamorfosi, senza riverenza, né mancanza di rispetto. Ora senza tempo o luogo, ora in un contemporaneo goffo che della modalità mitica stenta a ricordare il senso (e il senno), le briciole di Marchesini si dipanano in un percorso (dalla poesia alla prosa, peraltro, anche nella titolazione) che solo alla fine fa accorgere dei suoi pesi, come beffarda firma dell'autore che rivela la sua esistenza. A margine sarà utile riflettere sulla cittadinanza della mitografia nel mondo dello storytelling ombelicale, della realtà in subappalto. Ma sarebbe lungo e noioso. Meglio leggere, molto meglio. *Fabio Donalizio*

ROMANZO

Lee Durkee

Last taxi driver • Black Coffee • pag. 266 • euro 18 • traduzione di Leonardo Taiuti

«Se un uomo fa un certo lavoro, diventa quel lavoro». Dovrebbe suonare quasi scontata un'affermazione simile, tratta da *Taxi driver* di Martin Scorsese, eppure in tanti, per quieto vivere o per "passare oltre" davanti al riflesso quotidiano dei loro limiti, fingono che non sia così, scostando lo sguardo dall'orizzonte verso cui tendono le loro esistenze, perdendosi, in quanto ingranaggi di un meccanismo più grande, all'interno di un processo inconsapevole. È questo che accade anche a Lou Bishoff, che nell'immaginaria città di Gentry (Mississippi), è un tassista disilluso e curiosamente appassionato di ufo, spettatore immobile che colleziona i racconti di un campionario umano variegato e sfuggente — spaziando dallo spacciatore all'alcolizzato, da una donna sull'orlo di una crisi di nervi a chi, con un mutismo inquietante, tratteggia una presenza che si fa sentire soprattutto "per sottrazione". Una nuova minaccia, tuttavia, si fa largo a compromettere

questo piccolo ecosistema: l'avvento di Uber, che all'improvviso fa sembrare i tassisti eredi desueti di un altro tempo. Fu questo uno dei tanti lavori che svolse nella sua vita Lee Durkee, scrittore nativo di Honolulu che nel 2000 conobbe il successo con il romanzo d'esordio, *Rides of the Midway*, ma in seguito assistette impotente all'esaurirsi della vena creativa fino all'insperato exploit, appunto, con *Last taxi driver*, romanzo godibilissimo e sincopato, erede forse di un certo Bukowski, a sancire il gradito ritorno di uno scrittore che, a quanto sembra, aveva ancora molte cose da dire. *Luca Mirarchi*

SPY STORY

Valentine Williams

L'uomo dal piè storto • Quodlibet • pag. 288 • euro 16 • traduzione di GEC

La biografia di Valentine Williams si inserisce pienamente nell'immaginario dello scrittore di romanzi gialli e storie di spie: giornalista presso l'agenzia Reuters, originario di Londra, lavora prima Berlino poi a Parigi. Nato nel 1883, durante la Prima guerra mondiale rimarrà ferito nella batta-

glia della Somme e proprio nel periodo trascorso in ospedale scriverà questo libro, *L'uomo dal piè storto*, formidabile storia di un agente segreto (quasi) inconsapevole. La vicenda è ambientata durante la Prima guerra mondiale quando un uomo inglese si trova nel territorio del nemico tedesco (una Germania che, come scrive Ermanno Cavazzoni, con i suoi toni scuri e il clima poliziesco sembra foscamente anticipare il nazismo), una vicenda che come ogni grande storia di spie che si rispetti richiede un grande nemico, l'uomo dal piè storto del titolo, che sembra sempre sul punto di braccare il protagonista. Splendido ripescaggio di Quodlibet, in una collana che si conferma tra le più interessanti e divertenti. *Matteo Moca*

MUSICA

Sergio Secondiano Sacchi

Storie e amori d'anarchie • squilibri • pp. 271 + CD • euro 25

Abituato a concepire opere trasversali che sanno porre in relazione la canzone, specie d'autore, con la realtà da cui nasce, Sergio Secondiano Sacchi racconta nel suo nuovo lavoro l'ideale anarchico attraverso la lente d'ingran-



Valentine Williams
L'uomo dal piè storto

